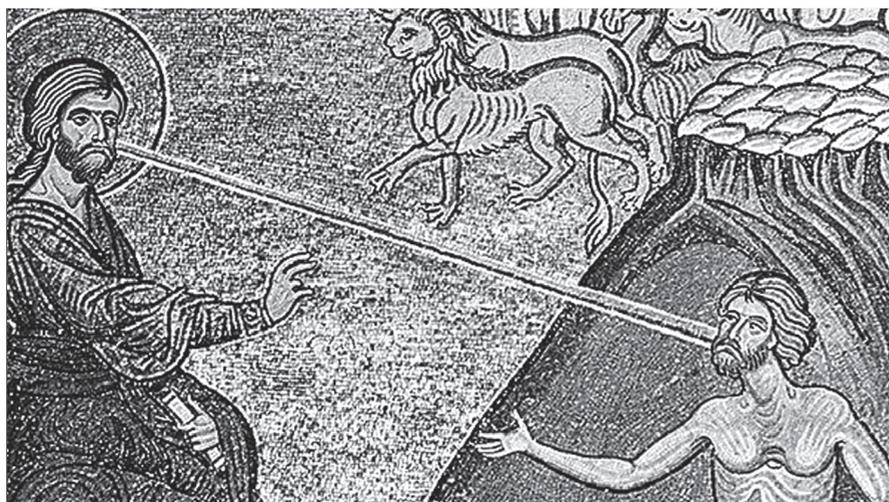


ECUMENISMO



Convegno ecumenico internazionale a Bose

L'UOMO CUSTODE DEL CREATO

Un convegno tenutosi nel monastero di Bose conferma che oggi il servizio della preservazione e del risanamento dell'ambiente deve diventare sempre più servizio comune di tutte le Chiese.

Negli ultimi decenni è emersa una crisi ecologica segnata da cambiamento climatico, perdita di diversità biologica e inquinamento delle risorse naturali. Un contesto aggravato dal crescente divario tra ricchi e poveri, insieme alla mancanza di una politica per la tutela dell'ambiente. Il 20% della popolazione mondiale vive con meno di un dollaro al giorno, e un settimo soffre per una cronica mancanza di cibo. Il rapporto tra il reddito del 20% dei ricchi e del 20% dei poveri nel 1960 era di 3 a 1; quarant'anni dopo è diventato di 78 a 1. Abbiamo di fatto già iniziato una lotta per le risorse energetiche, a prezzo anche di catastrofi (vedi incidenti nelle centrali nucleari di Chernobyl e Fukushima, inquinamenti dei mari col petrolio ecc.).

Quale contributo può dare la teologia cristiana alla comprensione di questi problemi posti dalla crisi ecologica globale? Questa la domanda

sottesa al *XX Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa*, che ha messo a tema *L'uomo custode del creato* (Bose, 5-8 settembre 2012) in collaborazione con le Chiese ortodosse, le prime a richiamare l'attenzione dei cristiani sulla questione ecologica. Già nel 1989 Dimitorios, patriarca di Costantinopoli, proclamava il primo settembre, inizio dell'anno liturgico bizantino, "giorno della creazione" mentre l'attuale patriarca Bartolomeo non cessa di proclamare i fondamenti spirituali dell'impegno ecologico.

La creazione casa dell'uomo

Durante il convegno di Bose, il vescovo Amvrosij, rettore dell'Accademia teologica di San Pietroburgo, ha rilevato che «la scienza moderna ha tolto il velo di mistero dalla creazione e al senso di devoto tremore dinanzi al creato è subentrata la consa-

pevolezza del potere dell'uomo sulla natura. L'uomo sviluppa le sue capacità mentali a scapito dell'ambiente. Dalla filosofia moderna europea viene un atteggiamento verso il mondo che si esprime come totale dominio dell'uomo sulla creazione». Ne consegue che è sempre più evidente come la soluzione del problema ecologico non stia nel campo della tecnologia, ma in quello dell'etica. Il sogno illuministico di una "scienza universale" al servizio della vita sociale e culturale è sfociato infatti in una visione meccanicistica del cosmo, con la tecnicizzazione del rapporto col mondo e l'impoverimento dell'esperienza umana. Al contrario, nella tradizione cristiana d'oriente e d'occidente, abitare la terra è un compito e un dono affidato agli uomini. «Il nostro "possesso" non è irresponsabile, fine a se stesso ed egocentrico ma liturgico: è dato per un compito concreto. Dio ha immesso nella creazione una struttura interiore, che è responsabilità dell'uomo rispettare e custodire. Nel racconto della creazione Dio dà agli uomini "erbe che producono seme" (*Gen* 1,12). L'immagine del seme allude al fatto che l'uomo, coltivando la natura, non deve distruggerla, ma lasciare il seme per il futuro. La natura assicurerà i bisogni dell'uomo se egli saprà limitare le proprie esigenze nell'impiegarne le risorse. In questo senso "possesso" e "dominio" significano un servizio responsabile». Si può dire dunque che la crisi ecologica manifesta una crisi della nostra visione del mondo: la guarigione della Terra è impossibile senza la guarigione del cuore umano. Per assicurare al nostro futuro una vita secondo natura è necessaria una autolimitazione ascetica, e che la moltitudine di beni materiali venga ridotta solo a quelli utili. «La questione dell'ambiente, ha sottolineato il vescovo ortodosso, non può essere solo una questione politica o tecnologica. Essa è anzitutto una questione religiosa e spirituale. Solo in questo contesto possiamo parlare di una "etica ecologica", che deriva non da codici di comportamento razionalistici, ma dalla necessità dell'uomo di amare e di essere amato nella relazione personale».

ECUMENISMO

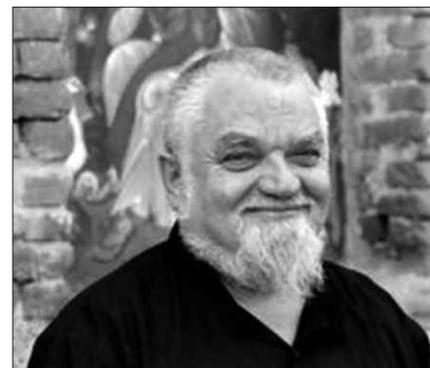
Ragioni cristiane dell'ecologia

Il priore di Bose, Enzo Bianchi, si è assunto il compito di confermare le "ragioni cristiane" per l'ecologia, sottolineando che esse non sono separabili dal tema della giustizia e della pace. «Questione sociale e questione ambientale sono due aspetti di un'unica urgenza: contrastare il disordine, la volontà di potenza, far regnare la giustizia, la pace, l'armonia. La terra è desolata quando viene meno la qualità della vita dell'uomo e della vita del cosmo, e la qualità della vita umana dipende anche dalla vita del cosmo di cui l'uomo fa parte e nel quale è la sua dimora». L'Antico Testamento ci dice che la creazione non è opera né del caso né della necessità, ma è frutto della volontà di Dio. Dio ha fatto posto all'alterità fuori di sé, ha limitato la sua onnipotenza e ha creato l'universo per eccedenza d'amore. Dio non è la natura e la natura non è un puro dato consegnato al dominio dell'uomo. Il mondo è creatura che appartiene a Dio ed è data solo in custodia all'uo-

mo, come dono affidato alla sua responsabilità. Il Nuovo Testamento approfondisce questa rivelazione presentandoci la creazione come *opera trinitaria*, compiuta attraverso il figlio e nella potenza dello Spirito Santo. Il Figlio di Dio è infatti la sapienza, l'architetto attraverso il quale tutto è stato chiamato all'esistenza, il mediatore e il fondamento dell'opera creazionale. L'universo quindi non solo è creato, ma è anche abitato dalla presenza di Dio, chiamato alla nuzialità con lui tramite il Figlio che fa abitare nella carne umana creata la pienezza della vita divina. Per questo la creazione è anche opera dello Spirito del Signore. «La nostra generazione, ha sottolineato Bianchi, è forse la prima nella storia a essere cosciente che dalle proprie scelte dipendono la vita o la morte degli esseri, del pianeta, e questa consapevolezza purtroppo deriva da evidenze che si impongono: dall'aria viziata, dalle acque avvelenate, dal suolo mortificato e sfruttato, dal deserto che avanza. La verità è che viviamo un'errata relazione con la materia del mondo, non sapendo in essa riconoscere l'opera vivificante dello Spirito Santo che ci richiederebbe un rapporto di rispetto e di amore. Le creature sono per noi invece un oggetto neutro di consumo, oggetti che servono a soddisfare i nostri desideri, strumenti per il nostro benessere senza limiti e senza leggi». Dobbiamo perciò annunciare con coraggio che mediatore della creazione è anche lo Spirito: egli non ha reso il mondo "pan-teista" (tutto è Dio), ma è presenza divina che dà vita e porta tutte le creature verso il loro compimento, quale presenza "pan-en-teistica" (tutto è in Dio). Lo Spirito Santo è all'opera e grazie a lui "il deserto diventerà un giardino e il giardino sarà rigoglioso come una selva; nel giardino avrà dimora il diritto e regnerà la giustizia, ed effetto della giustizia sarà la pace" (cf. *Is 32,15-17*).

La creazione comunità di co-creature

Un'ulteriore ragione cristiana per la salvaguardia del creato viene dalla visione della creazione come *comunità di co-creature*. Proprio per signifi-



ficare la relazione che esiste tra la terra e l'uomo sta scritto che Dio ha plasmato l'uomo, l'*adam*, a partire dall'*adamà*, dalla terra. La terra è creatura di Dio e l'uomo è creatura tratta dalla matrice della terra, co-creatura con la terra (cf. *Gn 2,7*: "Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo"). Ma anche gli animali sono plasmati dal suolo, come l'uomo: destinatari di una relazione con l'uomo che li abilita a ricevere un nome, cioè a essere soggetti, suoi compagni e ausiliari. Nella creazione insomma l'umano è in stretta relazione con la terra, le piante, gli animali ed è relazione in se stesso: maschio e femmina. È all'interno di questa comunione che l'uomo riceve da Dio una *responsabilità di custodia e salvaguardia* della creazione.

«L'uomo deve essere fecondo, vivere, affermare la qualità della vita e cantare la vita lottando contro la morte: non deve sparire, né ridursi, ma moltiplicarsi abitando così l'estensione della terra. Infatti riempire la terra non significa calpestarla, né moltiplicarsi senza misura, ma abitare la terra in modo che essa diventi dimora per l'uomo». Come l'uomo e la donna sono chiamati a un rapporto che non sia di soggiogamento ma di comunione, così deve avvenire anche tra l'uomo e la terra. Non dimentichiamo poi che il comando di soggiogare la terra e dominare sugli animali è dato a un uomo che non è carnivoro, ma ha ricevuto come cibo "ogni erba, ogni seme e frutto che cresce dalla terra" (cf. *Gn 1,29*): gli esseri che hanno vita con sangue non possono servire da cibo agli uomini, perché il cosmo vive di un rapporto basato sul rispetto della vita.

Alla luce di tutto ciò si può dire che la vicenda salvifica dell'umanità condiziona la salvezza della creazione:

A CURA DI
ANTONIO PITTA - GAETANO DI PALMA

«La Parola di Dio non è incatenata» (2Tm 2,9)

Scritti in onore di Cesare Marcheselli-Casale nel suo 70° compleanno

La miscellanea comprende saggi di amici e colleghi del festeggiato, raccolti per aree tematiche; a carattere esegetico-teologico, sono introdotti da una valutazione trasversale delle sue pubblicazioni, dalla sua bibliografia e da dieci tesi sul rapporto tra Sacra Scrittura e teologia, proposte da mons. Bruno Forte.

«SUPPLEMENTI ALLA RIVISTA BIBLICA»
pp. 458 - € 44,00

EDB50
www.dehoniane.it

Via Nosadella, 6
40123 Bologna
Tel. 051 4290011
Fax 051 4290099

“la creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio” (Rm 8,19). Quando gli uomini saranno figli di Dio, allora la creazione conoscerà essa pure la sua trasfigurazione e genererà cieli nuovi e terra nuova. Questa consapevolezza deriva dalla fede nel mistero della Pasqua: la creazione, sottomessa alla schiavitù della morte e della corruzione, nell’evento pasquale è stata raggiunta dalle energie della risurrezione di Gesù Cristo. Tutta la Scrittura è dunque inquadrata tra il racconto della Genesi e la promessa-profesia di una nuova creazione trasfigurata nella fine dei tempi (cf. Ap 21,1).

La visione eucaristica

Il quadro complessivo della rivelazione biblica chiede di vigilare per non veicolare messaggi neo-pagani quali una conservazione verginale della natura (la concezione sacralizzata di Gaia) o una logica di assorbimento dell’uomo in essa. Il cristiano è stato liberato dal timore e dall’angoscia degli elementi naturali, così come dalla loro potenza e seduzione, perché ha una responsabilità creativa ispirata dall’unità che egli deve fare tra culto a Dio e cultura della terra. L’uomo non pecca solo contro Dio, i fratelli e se stesso, ma anche contro la natura, rendendo sovente la terra desolata.

L’*adam* della prima creazione, il terrestre, pecca anche contro la creazione, ma il *nuovo Adamo* ha saputo vivere con la creazione in modo esemplare. Gesù ha amato la terra, le è restato fedele, si è mostrato un contemplativo della creazione. Perciò, secondo il priore di Bose «è l’eucaristia la vera cattedra delle ragioni cristiane dell’ecologia. Solo l’uomo eucaristico percepisce la creazione come dono di Dio fatto in Cristo e nella potenza dello Spirito Santo; solo l’uomo eucaristico comprende che tutta la creazione, comunità di co-creature, è materia eucaristica assunta nel corpo di Cristo, primogenito di ogni creatura; solo l’uomo eucaristico sa attendere cieli nuovi e terra nuova, quando Dio sarà tutto in tutti».

Mario Chiaro



P. Ruiz Garnica ai provinciali dei Servi di Maria

BISOGNA RIPARTIRE DA CRISTO

Importanza del primato di Dio, centralità di Cristo nella vita, vita fraterna e comunitaria, la missione e il carisma vissuto, pastorale dei fratelli in particolare necessità e la dedizione a Maria. Questi i punti sottolineati.

L'elezione dei nuovi superiori in ogni istituto è sempre accompagnata da aspettative, curiosità, interesse, lamentele. Di questa situazione si è reso interprete anche p. Ángel M. Ruiz Garnica, priore generale dei Servi di Maria, in una lettera ai superiori provinciali, in data 15 agosto 2012, per l’inizio del nuovo triennio di servizio.

Prima di entrare in alcuni temi specifici, ha chiarito subito che «accettare di essere priore, stare a capo di una comunità di uomini riuniti nel nome del Signore Gesù, significa soprattutto accettare il fatto che siamo chiamati a riaffermare la nostra fede e le nostre convinzioni vocazionali come uomini, come cristiani e come consacrati».

È fondamentale – scrive – avere coscienza che «siamo stati eletti solo per servire», e che essere servitori degli altri significa che «non siamo al di sopra di nessuno. Tutti siamo e ci chiamiamo Servi e tutti, in quanto fratelli, abbiamo la stessa dignità e siamo uguali tra noi». Partire in questo servizio con il piede giusto aiuta a «servire più liberamente e non at-

tendere sempre gratificazioni o consensi unanimi da parte degli altri solo per sentirci bene».

Forte dei suoi undici anni di esperienza di governo, il superiore generale invita i superiori provinciali a dialogare con i rispettivi consigli su alcuni aspetti che ritiene prioritari nel servizio all’ordine.

Alcuni punti fermi del servizio

Importanza del primato di Dio nella nostra vita. «Ho l’impressione – afferma p. Ruiz – che molte volte dimentichiamo di essere “uomini di Dio”... che dobbiamo parlare agli altri di Dio, partendo soprattutto dalla nostra esperienza di vita. La vita di preghiera, lo studio e la riflessione sulle “cose di Dio” non devono essere temi estranei al nostro compito di priori. Abbiamo bisogno di Dio come pure di sentirci amati, guidati e protetti da Dio. Ogni giorno dobbiamo dedicare uno spazio personale alla preghiera. Non basta la preghiera comunitaria. È essenziale crescere nell’intimità con Dio,